

UN PO' DI NOI

© 2022 Alice Ghisolfi

© 2022 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Dicembre 2022  
ISBN: 979-12-80204-55-4  
In copertina: *A bunch of friends*  
© 2022 Omnibus

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

ALICE GHISOLFI

# UN PO' DI NOI

EDIZIONI LA GRU

A Francesco.  
Questo libro è per te, fratello del mio cuore.

*La vita è un dono meraviglioso.  
Vivi ogni giorno in più e trova sempre il tempo per essere felice.*  
[Francesco Manuel Martusciello]

## PROLOGO

Francesca, Marta, Beatrice.

Milano, 25 giugno 2011.

Una cena al messicano.

*Due bottiglie di vino, rigorosamente rosse;*

*tre Montenegro a testa;*

*due Cuba, a testa.*

Rumore, gente, odori, fumo, alcol, alcol, alcol, ancora...

«Questa, tesoro, si annuncia come una delle nostre serate migliori, quelle in cui finiamo a ridere a crepapelle in macchina e poi, dopo un secondo, a piangere abbracciate l'una all'altra», disse Francesca al proprietario del ristorante messicano, porgendogli la carta di credito per pagare la cena.

«Dove andate ora, ragazze?», chiese l'uomo.

«All'Alcatraz. Andiamo a fare strage!», rispose ridendo Francesca.

Le ragazze salutarono e uscirono dal ristorante strette in un abbraccio.

«Chi sono?», chiese il nuovo giovane cameriere al proprietario.

«Sono tre amiche che vengono da noi da anni, ormai. E ogni volta che sono a cena qui, qualcuna di loro ha qualcosa di molto serio o importante da raccontare alle altre. Se è una cosa bella, fanno a gara a chi deve raccontarla per prima; se sono problemi o questioni pesanti, le vedi che due fanno il terzo grado all'altra, cercando di farsi raccontare tutto tra mille sforzi. E poi stanno lì e parlano, analizzano, commentano, fanno ipotesi, interpretazioni, piangono, ridono. Ma la cosa fondamentale per noi è che bevono, bevono tantissimo.»

Il ragazzo le seguì con lo sguardo nel parcheggio del ristorante men-

tre si dirigevano alla macchina: una macchia umana unica, come fossero dotate di un solo movimento che le animava tutte e simultaneamente.

E la realtà non si distaccava molto dall'immagine che stavano rimandando al cameriere: da quasi vent'anni, erano sempre insieme, un *corpus* costituito da tre persone. Sempre loro tre. Un equilibrio unico, raro, prezioso.

Ciò che per loro era prioritario in quelle serate era condividere. *Condividere*. Era la loro parola d'ordine. Potevano passare tre o quattro settimane tra una serata di quel tipo e un'altra, innumerevoli telefonate nel frattempo, ma il tempo speso in quei momenti era impagabile. A volte si riservavano delle notizie per poterle annunciare a voce durante uno di quegli incontri: c'erano storie che non venivano comunicate mai per telefono, nel bene o nel male, ma venivano trattenute, per lasciarle andare in *camera caritatis*. Le altre diventavano custodi di segreti che, nella peggiore delle ipotesi, venivano commentati solo tra di loro. Niente di quello che veniva pronunciato in quelle serate usciva dalle loro auto. Circondato da nuvole di fumo, coccolato da lacrime affettuose, ogni minimo segreto era al sicuro, lì. Per sempre.

## TRADIMENTO

«E lei è Beatrice, guardala. È come una bambina. Gioca a essere Donna. Una donna che non è mai stata, nonostante i suoi trentatré anni. È stata per quindici anni con lo stesso uomo. Era una bambina e bambina è rimasta.»

Francesca stava parlando con un uomo appena conosciuto, tale Andrea, seduta al bancone del bar nella zona meno rumorosa del locale, mentre tentava di ordinare da circa venti minuti l'ennesimo Cuba per lei e le sue amiche. Beatrice ballava in un angolo, sola in mezzo a una cricca di ragazzi. Marta era sparita da un po', o per meglio dire, Francesca ne aveva perso le tracce.

Quando tutto l'alcol che aveva ingerito nella serata incominciò a scioglierle la lingua, Francesca aveva già raccontato episodi più o meno importanti della vita delle sue amiche a quest'uomo che la osservava intrigato. Quella sera, Francesca venne meno al tacito accordo della *camera caritatis*.

«Quindici anni? Sul serio?», rispose lui, sinceramente incuriosito.

«Sì. *Purtroppo* sono seria. Noi amiche l'avevamo avvertita che prima o poi il suo castello di illusioni sarebbe crollato. E così è stato. Erano troppo diversi. Due background completamente differenti. Lui, figlio di genitori anziani, insieme da sempre, conservatori. Lei, figlia di giovani genitori, libertini, divorziati poi. Lei ha fatto di tutto per modellarsi a lui. Tutto. Ha rinnegato se stessa. Era l'ombra di quella che conoscevamo. Si sono *anche* sposati. Poi un giorno lei si è accorta. Una mattina, svegliandosi, si è guardata attorno e ha capito che la vita che portava avanti da anni non le bastava più. Che tutto ciò che aveva sempre conosciuto, la sicurezza, la familiarità così conciliante e rassicurante, non le stava più bene. E che quell'uomo non le apparteneva più. O meglio: lei non appar-

teneva più a lui. Lei era di se stessa, solo di se stessa. Voleva incominciare, anzi ricominciare a essere se stessa. Quella che lui aveva soffocato. In realtà, la colpa non è stata di lui, ma di *lei*.»

«In che senso?»

«Ha permesso che lui la modellasse, che somigliasse a ciò che lui voleva e che eliminasse ciò che disapprovava. *Lei* lo ha lasciato entrare, *lei* lo ha reso possibile. *Lei* ha fatto sì che la sua vita, la sua essenza, si annientasse in un essere che poco somigliava alla persona che esisteva prima di lui.»

«Sei molto dura nei suoi confronti. Sei sicura di ciò che sostieni?»

«Tu sei un uomo e certe sfumature non le puoi capire!». *Ok, forse dovrei darti una calmata con i Cuba*, pensò appena finì di pronunciare quelle parole.

«Dici? Sono un uomo, non un imbecille», rispose sorridendo dolcemente.

«Hai ragione, scusami. Il livore verso la tua *razza* è ancora troppo forte in me. Non sono onesta, sono parziale.»

Evitò di chiederle da dove provenisse tutta quella rabbia nei confronti degli uomini, quella delusione: non gli avrebbe mai risposto in quel momento. Ma lui l'avrebbe capito, o almeno così sperava. «Sei arrabbiata, è diverso. Raccontami di lei, parlami di Beatrice», continuò con lo sguardo rivolto alla donna che ballava con uno sconosciuto, a occhi chiusi. Andrea intuì, guardandola, che Beatrice non si muoveva per lui, né per gli altri attorno, ma solo per se stessa: avrebbe potuto avere accanto chiunque.

«Dunque, come ti dicevo, lei è stata per quindici anni con lo stesso uomo. Non lo ha mai tradito, né mai le è passato per la testa di farlo. Lei è così fedele. Più a se stessa che agli altri.»

«Non mi sembra. Hai appena finito di dire che ha tradito se stessa.»

Francesca lo guardò in silenzio. Sembrava volesse scrutare attraverso il metro e ottanta di quel corpo che aveva di fronte. E poi rispose: «Sai, non sei male per essere un uomo! E comunque hai ragione. In effetti Beatrice è fedele alle sue scelte. In amicizia - e noi siamo grandi amiche, di quelle che si contano sulle dita, che vanno oltre gli amori, oltre gli uomini, oltre la famiglia - lei è così: puoi chiamarla a qualsiasi ora, si veste e arriva. Lei è una certezza per noi. Sa sempre cosa dire e come dirlo. È fedele: a noi, a me e Marta intendo, alla nostra Amicizia, che considera una forma di Amore. Lei non ci tradirebbe mai.»

«Così sicure di voi», sussurrò lui con un filo di voce. Lei sentì ma scelse di non raccogliere la provocazione.